

**Da venerdì**  
 ritorna su Raiuno «Viaggio attorno all'uomo»  
 Intervista con Sergio Zavoli  
 che promette una trasmissione «scandalosa»

**A Cinecittà**  
 Ricky Tognazzi sta girando «Piccoli equivoci»  
 dalla commedia di Claudio Bigagli  
 Una storia di trentenni tra sorrisi e amarezze

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



# Architetti al Padiglione

**Alla Biennale in mostra i progetti per i Giardini di Castello. Ma stavolta non resteranno disegni**

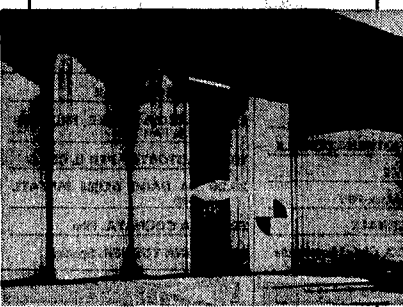
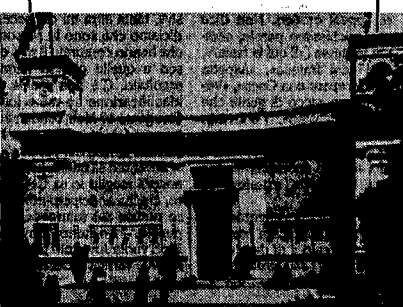
DAL NOSTRO INVIATO  
**ORESTE PIVETTA**

VENEZIA. I concorsi d'architettura in Italia s'esauriscono spesso, dopo impennate d'orgoglio, di buoni propositi e di buona stampa, di molti dibattiti e di scontri accesi, nella solita litania delle cose mai fatte. Un paio d'anni fa capitò ad esempio con la stazione di Bologna, sovrachiarata dall'eccesso di treni in transito e dal ricordo della strage d'agosto. I progetti furono regolarmente presentati, esposti e premiati, ma non risulta che le Ferrovie dello Stato li abbiano presi in considerazione, malgrado sostenessero l'urgenza di una ristrutturazione profonda.

Il pessimismo può essere radicalizzato al punto che poco dopo Aldo Rossi, allora direttore della sezione architettura della Biennale, organizzò un bel concorso per la sistemazione di alcuni luoghi celebri veneziani e dell'entroterra, ma s'arrese all'evidenza dei fatti evitando promesse di costruzione e assicurando al vincitore soltanto un simbolico e metaforico leone d'oro.

Francesco Dal Co, che è succeduto a Rossi, ha ritenuto il concorso è giunto alla esposizione delle opere presentate (Venezia, palazzo Ducale fino al 30 ottobre) e alla designazione del vincitore. Francesco Cellini, romano di quarantatré anni. Per la premiazione, finalmente non solo simbolica, si vedrà. Per ora Dal Co vanta una convenzione con il Comune di Venezia che prevede la realizzazione del progetto.

Dal Co ha avuto il merito di muoversi con passi misurati e attento ad una, almeno, tra le tante necessità urgenti della



Tre immagini del Padiglione Italia: dall'alto in basso come appariva nella realizzazione del 1895, dopo le modifiche apportate nel 1914 e l'allestimento di Carlo Scarpa del 1968. I disegni illustrano invece il progetto di Cellini che ha vinto il concorso della Biennale

tendenza... Così come del resto, al primo colpo, l'esito del concorso esprime, comunicando d'altra parte la sensazione di molta professionalità e concretezza, in genere un buon lasciapassare, anche se qualche volta si preferiscono le provocazioni. Ma in una città dove non succede nulla malgrado i miliardi e le grandi idee vantate dal ministro De Michelis, proprio la concretezza può risultare la provocazione più grossa.

È una provocazione ad esempio (dovesse mai crescere) l'edificio bianco di Francesco Cellini, perché rompe il sovrano e ingombrante padiglione classico in tempi non lontani aveva respinto anche Le Corbusier e Louis Kahn, perché non è celebrativo, non è retorico, perché non insegue la metafora: è una fabbrica che traduce la teoria più o meno gagliardamente espressa (vedi l'ultimo Renzo Piano del museo di Houston) della «macchina per esposizioni».

Anche Francesco Cellini, presentando il suo lavoro, di questa costruzione funzionale parla, rifiutando però «l'ostentazione delle necessità tecnologiche». Spiega Cellini: «Lo spazio di un padiglione per esposizioni non può non essere semplice, primario (forse primitivo) e la sua espressività può consistere nella sublimazione delle sue stesse caratteristiche di spazio di lavoro. Esso, soprattutto, privo come è di dettagli, disponibile, elastico, non invadente e quindi con pochi elementi su cui lavorare (la luce, il cielo degli ambienti, i rapporti tra volumi e vuoti, il senso di esteriorità o interiorità) può vivere solo di simboli architettonici semplici, elementari, persuasivi».

Cellini traduce il suo programma affidandosi alle linee pulite della geometria. La sua labirintica e la sua espressività, imperniata su due assi ortogonali (che il progetto di Cellini riprende per quanto riguarda l'arrivo dall'esterno al nuovo Padiglione), ed aveva previsto edifici di ristoro, di svago e di servizio, secondo una cultura

molto illuminista che riconosceva il valore delle attrezzature pubbliche riferite ai bisogni generali della città. Per mancanza di fondi non se ne fece nulla. L'intervento si fermò alla realizzazione del parco pubblico. Qualcosa si realizzò negli anni successivi, ma fu solo nel 1887 per l'Esposizione Artistica nazionale che si pensò ad un intervento più importante.

Così l'ingegnere capo municipale, Enrico Trevisanato, eresse un baraccone di legno e tela cerata, coperto di lamiera ondulata e il giovanissimo Raimondo D'Arco ne inventò la facciata secondo le forme dell'architettura classica greca. Tutto uno scenario di cartapesta destinato alla rovina, così che nel 1894, per la prima Biennale d'arte, lo stesso Trevisanato pose mano a quello che diventerà il Padiglione Italia, posto più all'interno dei giardini, altrettanto provvisorio, scenografico e mutante dei precedenti.

Via via il padiglione inglobò nuovi spazi e vecchie strutture, adeguando l'ingresso al gusto dell'epoca: classicheggiante ancora di Mario De Maria, un pittore, orecchiarie Olbrich e la Secezione di Guido Cirilli (1914); romano imperiale di Torres; ironico-modernista, infine, di Scarpa. Ora siamo giunti al Novecento, asciutto ma non mimetico di Cellini.

I progetti, come s'immaginava Dal Co, offrono risposte molto diverse, secondo la multiforme anima dell'architettura italiana d'oggi: chi ha scelto soluzioni articolate (De Feo), chi invece presenze rilevanti e unitarie (Nicolin, Venezia), chi ha nel cuore immagini berlinesi (Grassi), chi basiliche antiche che sorgono dal verde (Gabetti e Isola). Alla Laguna, più degli altri hanno pensato tra simbolo e astrazione storica, Guido Carlini e Antonio Acuto: da un mare immaginario evocato dalle coperture del bavoso padiglione salgono, isolati uno dall'altro, nobili edifici e semplici argani, riecheggiando arte e lavoro, come in un metaforico e pittoresco skyline di Venezia dalla terraferma.

**Domani**  
 ingresso gratis  
 nelle gallerie  
 statali



Domani, domenica, ingresso gratis nei musei statali di tutta Italia. L'ha deciso il ministero dei Beni culturali come contributo alla giornata mondiale dell'alimentazione organizzata dalla Fao. Il ministero per l'occasione ha anche allestito la mostra «Pane e potere: istituzioni e società in Italia tra medioevo e età moderna» che sarà visibile a Roma all'Accademia dei Lincei da domani al 30 ottobre.

**Jane Fonda**  
 cade dalla  
 bici e si rompe  
 il naso

Immediatamente soccorsa è stata ricoverata allo «East General Hospital» della città canadese e dimessa qualche ora più tardi. In Canada la figlia del grande Henry stava girando insieme a Robert De Niro «Letters». La produzione ha sospeso le riprese.

**È nato**  
 il cinema  
 «a quattro  
 dimensioni»

È pronto il cinema a «quattro dimensioni». Il sistema avveniristico - assicurano - coinvolge lo spettatore fino a dargli la sensazione di essere il protagonista del film. Per ora questa innovazione multidimensionale si può sperimentare in un furgone nero ed oro parcheggiato al Covent Garden, nel cuore del quartiere londinese degli spettacoli. All'interno, tra comode poltrone in velluto e un pavimento in vero marmo, si può assistere a quella che gli inventori hanno chiamato «psicovisione». Nelle sale - già in progetto a Londra, Barcellona e sulla Costa azzurra - le immagini saranno proiettate su un sistema multiscermo a 360 gradi con l'accompagnamento di un sofisticato sistema sonoro. Ci si sente calupati nel vuoto e si ha l'impressione di correre o ballare assieme agli attori. La visione, ovviamente, è sconsigliata a chi soffre di vertigini.

**Statua romana**  
 di un quintale  
 rubata  
 a L'Aquila

Una statua romana di un antico guerriero, alta 70 centimetri e del peso di un quintale, è stata rubata nel primo di teatro romano di Aminturno, a circa dieci chilometri da L'Aquila. La statua manca della testa e di un braccio. Il furto è stato denunciato ai carabinieri dal custode dell'antiteatro. Gli inquirenti sperano di individuare i ladri grazie alle indagini sul mezzo usato per il trasporto.

**L'energia solare**  
 illumina  
 (e asciuga) una  
 tomba etrusca

È l'energia del sole, trasformata in elettricità, a illuminare e proteggere dagli abbagliamenti la tomba «idebrandi» di Sovana (Grosseto), una tra le più suggestive testimonianze della civiltà etrusca. L'impianto è stato realizzato da una società del gruppo Eni, la Italsolar e consente di valorizzare le monumentali rovine in tale località della fine del III secolo avanti Cristo. Altra novità è il sistema di pompaggio alimentato dallo stesso impianto fotovoltaico, che finalmente consente di prosciugare, 24 ore su 24 gli ambienti spesso invasi dall'acqua piovana.

**Sono due**  
 i musei  
 italiani con la  
 «nomination»

Sono due i musei italiani, quello archeologico di Siracusa e il «Sigismondo Castromediano» di Lecce, ad avere avuto quest'anno la «nomination» per il premio «il museo europeo dell'anno». Lo ha annunciato l'Ente provinciale per il turismo di Lecce. I due musei sono sotto esame in questi giorni da parte del presidente e del direttore del premio, gli inglesi Richard Hoggart e Kenneth Judson. Il premio viene assegnato annualmente a un museo europeo nuovo o che sia dotato di una nuova sezione o che sia stato recentemente ristrutturato. I candidati sono quest'anno circa settanta.

**Lavori di**  
 ristrutturazione  
 per  
 l'«Archeologico»  
 di Taranto

La settimana prossima cominceranno i lavori di ristrutturazione del Museo nazionale di Taranto, resi possibili da una deliberazione del Cipe del giorno scorso e dai finanziamenti del fondo investimenti occupazionali (Fio). Lo ha annunciato il soprintendente archeologico della Puglia, Piergianni Guzzo, a conclusione del convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia. Guzzo ha detto che i lavori rappresentano «una boccata d'ossigeno» che consentirà al museo tarantino di esporre tutte le sue bellezze.

ALBERTO CORTESE

**Una grande famiglia per la scuola**  
 ITALIANO • INGLESE • FRANCESE



**DIZIONARI GARZANTI**

# Bufalino: come si confessa uno scrittore umido

A Taormina un'associazione culturale si è fatta venire un'idea: perché non facciamo raccontare agli scrittori come scrivono? E hanno deciso di invitarne alcuni. Il primo è Gesualdo Bufalino. «E' un'esperienza utile per insegnare e per imparare», dice. E poi spiega che cosa può volere dire insegnare letteratura oggi. Nasceranno anche in Italia scuole di scrittura, come in America? Chissà, è possibile.

GIORGIO FABRE

Gli scrittori che parlano di se stessi non sono una novità. Che però lo facciano in pubblico - spiegando con minuzia la loro arte degli scartafacci - questa sì è una novità. Senza il minimo moralismo, si può dire che anche la modesta impresa dello scrittore si sta spettacolarizzando. Ad esempio con l'iniziativa avviata dall'associazione culturale Agorà di Messina, che a partire da quest'

anno, a Taormina, fa proprio questo: dà voce all'arte dello scrivere. Il primo seminario - a domenica, sarà tenuto da Gesualdo Bufalino. Un'iniziativa rivoluzionaria e «difficile»: le autorità locali, che prima lo avevano promosso, hanno negato alla manifestazione il più grande e adatto palazzo del Congresso e l'Agorà ha dovuto ripiegare sulla biblioteca comunale. E che il primo scri-

tore a esporsi sia Bufalino è un po' una sorpresa, trattandosi di uno degli scrittori italiani più apparati.

Bufalino, lei pensa che saranno molti gli scrittori disposti a parlare come lei del proprio modo di scrivere?

Direi di sì. In questo caso si tratta di compiere una specie di indagine poliziesca e di rivelare, in termini didattici e autodidattici, a studenti e persone colte, i segreti del proprio laboratorio. A Milano, Pontiggia tiene addirittura delle lezioni su come si scrive un romanzo e vi partecipa un pubblico numeroso: quello che lui fa in termini teorici generali lo penso di farlo non per una lunga sessione universitaria, ma in uno spazio di tempo limitato e per cercare di sviscerare

questa misteriosa cosa che è la creazione letteraria.

Posiamo chiederle un'acrobazia: direi che cos'è secondo lei «creazione narrativa»?

Scherzosamente. Io dico che significa rispondere a cinque domande fondamentali, quelle che in latino suonano: *cur?*, perché si scrive, *cui?*, per chi si scrive, *quomodo?* in che modo, *quis?*, i misteri del personaggio, *quid?*, l'intreccio. E tutto si riassume nella domanda sarriana: «Che cos'è la letteratura?»

E ci può anticipare i «segreti» del suo laboratorio?

Cercando di riassumere posso dire questo: mi considero un narratore puro e non partecipo della capacità affabulatrice propria del narratore. Io adopero più che altro tecniche da poeta, cercando so-

prattutto di giocare sui due *tableaux* della macchina retorica e della metafora, cioè su tutte le trasgressioni del linguaggio proprie della poesia e insieme sugli affetti, sui sentimenti propri della macchina della narrazione. In sostanza, il cerco di riprendere - un po' come dicevano nell'Ottocento i poeti simbolisti che volevano recuperare alla musica il suo bene - dalla poesia la virtù di contrazione fulminea dei concetti e dell'uso spregiudicato delle metafore letterarie.

Lei sente di far parte di una «scuola siciliana» dello scrivere (naturalmente insieme a Sciascia, Consolò...)?

Guardi, nonostante gli scrittori siciliani siano tutti amici miei, in particolare modo Sciascia, sono remoti da me. Durante un'intervista televi-

va, Sciascia ha capovolto argutamente un mio concetto: io avevo detto che amo gli scrittori «umidi» e ammiro gli scrittori «asciutti»; lui rispose che amava gli scrittori «asciutti» e ammirava quelli «umidi». In sostanza, io ammiro lui e lui ammiro me. Ma nello stesso tempo, i nostri amori più diretti sono rivolti a scrittori come Proust (per conto mio) e per lui a Stendhal. Ma certamente la nostra ammirazione va poi all'intero ventaglio della scrittura. Io per esempio adoro Chechov, da cui sono però lontanissimo.

Secondo lei può prendere piede anche in Italia l'idea di una «scuola di scrittura» simile a quelle americane?

Scuole simili, avendo gli alunni giusti, quelli che non